

## SANTI E TESTIMONI

### Perdita e guadagno

#### *Storie di santità nell'Inghilterra dell'Ottocento*

*Il cammino spirituale di Newman si sviluppa in un provvidenziale dialogo con altre esemplari figure di discepoli e discepoli del Vangelo nell'Inghilterra del suo tempo: una ricchissima vicenda di santità, singolarmente intrecciata con la spiritualità passionista.*



#### **San John Henry Newman**

La recente canonizzazione, il 13 ottobre 2019, del cardinale John Henry Newman riporta, ancora una volta, alla ribalta dei mass media questa imponente figura di teologo e di santo, ma, al tempo stesso, richiama l'attenzione su un periodo particolarmente fecondo della storia religiosa dell'Inghilterra, tanto da essere chiamato dallo stesso Newman una seconda primavera, *second Spring*. Non intendo soffermarmi, però, su importanti fenomeni religiosi

di quell'epoca, come il Movimento di Oxford, fenomeni che favorirono, tra l'altro, la rinascita del cattolicesimo in Inghilterra nella prima metà del secolo XIX, quanto piuttosto sui cammini di santità di alcuni protagonisti di quei movimenti e di quella rinascita.

Anzitutto lo stesso Newman. Nato a Londra nel 1801 da una famiglia anglicana benestante che però subì dei rovesci economici, John Henry poté tuttavia realizzare un'ottima carriera accademica a Oxford. La sua crescita spirituale avvenne parallelamente alla sua crescita intellettuale, sotto l'influsso, anzitutto, di un cristiano di tendenza evangelica che prendeva il cristianesimo sul serio, Walter Mayers. Nel 1816, la vita di Newman ebbe una svolta che lui stesso chiamava conversione. Da allora andò sempre avanti nella ricerca di una vita cristiana ed ecclesiale autentica e pura. Scopri personalmente di essere chiamato al celibato in una chiesa che svalutava o addirittura sospettava di simili scelte. Sentì anche sempre una tenera devozione per Maria.

Si iscrisse all'università di Oxford e divenne, già nel 1822, fellow e, nel 1826, tutor (educatore e docente) dell'Oriel College. Iniziato nel 1833 il Movimento di Oxford, ne divenne quasi automaticamente il leader. Dopo il *Tract 90*, che provocò dure reazioni nella Chiesa anglicana, Newman, nel 1841, si ritirò a Littlemore con alcuni colleghi e amici, facendo una vita di tipo monastico. Lì maturò il suo passaggio alla Chiesa cattolica che sentì di attuare attraverso un vero uomo di Dio, testimone della vitalità della Chiesa romana, il beato Domenico Barberi, passionista.

Newman si portò ben presto a Roma dove fu ordinato sacerdote nel 1847 e lì abbracciò la Congregazione dell'Oratorio fondata da san Filippo Neri, che trasportò anche in Inghilterra. La sua vita da cattolico non fu più facile di quella che aveva condotto nell'anglicanesimo. Richiesto per varie incombenze, si impegnò fortemente per l'organizzazione di un'università cattolica a

Dublino, per attività culturali varie, per l'educazione dei giovani, per la difesa della Chiesa cattolica dagli attacchi ricorrenti dei non cattolici e anche per esporre e precisare bene i dogmi della fede, lontano sia dal liberalismo relativista, sia da forme varie di fondamentalismo. Non fu compreso da molti. Apprezzò molto, però, il fatto che il beato Pio IX gli conferisse, nel 1850, il titolo di dottore in teologia e Leone XIII lo elevasse alla dignità cardinalizia nel 1879. Pensava che sarebbe stato meglio compreso dopo la sua morte e così fu. L'Università di Oxford che, diventato cattolico, dovette lasciare perché i cattolici non vi potevano insegnare, lo richiamò di nuovo nel 1877, eleggendolo fellow onorario del Trinity College. Alla sua morte, nel 1890, fu pianto e onorato concordemente da cattolici e anglicani. Alcuni modernisti pretesero vedere in lui un precursore del loro movimento, ma lo stesso san Pio X ne prese le difese. Amato da tutti gli altri Pontefici che seguirono, è stato proclamato beato a Birmingham, il 19 settembre 2010, da papa Benedetto XVI che lo ha amato e apprezzato fin da giovane teologo, e infine canonizzato a Roma, da papa Francesco, il 13 ottobre 2019.



### John Henry Newman e il beato Domenico Barberi

Newman descriveva così il suo incontro col missionario italiano Domenico Barberi, giunto a Littlemore sotto una pioggia scrosciante: «Littlemore 8 ottobre 1845. Stasera aspetto P. Domenico, il passionista che, fin dalla gioventù, è stato ispirato ad occuparsi in modo diretto e specifico, prima dei paesi del Nord e poi dell'Inghilterra. Dopo quasi trent'anni di attesa fu mandato qui senza che lui lo avesse chiesto. Ha avuto poco a che fare con le conversioni, però. L'ho visto qui per qualche minuto il giorno di san Giovanni Battista, lo scorso anno. È un uomo semplice e santo, allo stesso tempo di notevoli qualità. Non conosce le mie intenzioni, ma intendo chiedergli l'ammissione nell'unico ovile di Cristo» (J.H. Newman, *Apologia pro-vita sua*, S. Paolo, Milano

2001, pp. 14-15).

Domenico Barberi, a sua volta, descriveva così questo incontro in una lettera diretta al suo padre generale Antonio Testa: «Arrivammo a Littlemore circa un'ora avanti la mezzanotte, e io mi posi al fuoco ad asciugarmi. Ma quale spettacolo fu per me il vedere ai miei piedi genuflesso il sig. Newman che mi pregava di volere ascoltare la sua confessione e ammetterlo nel seno della Chiesa. Lì, proprio vicino al fuoco, cominciò la sua confessione generale con sentimenti di umiltà e di devozione affatto straordinari [...] La mattina seguente, dopo essermi portato a Oxford per la Santa Messa in una cappella privata, ritornato a Littlemore, in mezzo a una pioggia dirotta, terminai la confessione del sig. Newman, e dopo ascoltai la confessione di altri due signori, il rev. Sig. Stanton e il rev. Sig. Bowels, tutti e due ministri protestanti. Quindi la sera del nove, alle ore sei circa, ricevevi la professione di fede di tutti e tre i signori; in seguito, amministrai il battesimo *sub conditione*, e terminai la confessione di tutti e tre con l'assoluzione sacramentale» (lettera al padre generale Antonio Testa, del 16 ottobre 1845, in Archivio generale della Congregazione della Passione, Roma). Newman, un anno prima del suo passaggio alla Chiesa cattolica, aveva scritto: «Se i religiosi cattolici vogliono convertire l'Inghilterra, vadano a piedi scalzi nelle nostre città manifatturiere, predichino al popolo come san Francesco Saverio, siano presi a sassate e calpestati e confesserò che essi possono fare quello che non possiamo fare noi... Quale giorno sarà se Dio farà sorgere nella loro Comunione uomini santi, come Bernardo e i Borromei... Gli inglesi non saranno mai inclinati favorevolmente a un partito cospiratore e intrigante; solo la fede e la santità sono irresistibili» (lettera di J.H. Newman a Phillips, riportata da Federico dell'Addolorata, *Il B. Domenico della Madre di Dio*, Passionisti, Roma, 1963, p. 292).

Cosa accadde fra il 1844 e l'8 ottobre del 1845? Il miracolo del religioso cattolico che arriva a piedi scalzi nelle città manifatturiere dell'Inghilterra e predica come Francesco Saverio era accaduto e Newman non poteva tirarsi indietro. Lo stesso Domenico, uomo di grande forza di volontà, rotto a tutte le mortificazioni, descriveva così la sua esperienza inglese: «Croci e difficoltà sono senza numero e tali che qualche volta mi sono veduto all'ultima estremità e quasi sul punto di tornarmene indietro. Sono sicuro che molte persone vorrebbero venir qua, ma se poi sapessero quello che vi è da soffrire, passerebbe la voglia quasi a tutti. Ah, mio Dio! mio Dio! Quanto bisogna soffrire! Sebbene fossero 28 anni che io mi ci preparavo, pure vedo che tale preparazione non è sufficiente. La sola volontà divina è il mio sostegno: sono qui perché Dio mi ci ha voluto da tutta l'eternità. Sia benedetto il suo santo Nome. Ecco l'unica mia risorsa» (Lettera a padre Felice, del 10 aprile 1842, riportata in Federico dell'Addolorata, cit., p. 319, n. 5). Di fatto, in quella sua missione, Domenico perse ben presto la salute e la vita, morendo all'età di 57 anni.

Ma chi era Domenico Barberi? Nato a Viterbo nel 1792, ben presto orfano di entrambi i genitori, Domenico era stato accolto in casa da uno zio come bracciante agricolo e pastore di pecore. Non aveva potuto studiare, ma amava fin da piccolo la lettura. Già fidanzato e molto legato alla sua ragazza, aveva avuto la forza di lasciarla per abbracciare la vita religiosa passionista come fratello laico. Fu allora che ebbe un'illuminazione interiore, della quale aveva una certezza assoluta: egli sarebbe diventato sacerdote e la sua missione sarebbe stata l'Inghilterra. Domenico non fece niente per attuare questa missione, ma pregò tanto per il ritorno dell'Inghilterra all'unico ovile, invitò molti altri a pregare, prese contatto con persone che ebbe occasione di incontrare a Roma, scrisse, dal Belgio, una meravigliosa *Lettera ai professori di Oxford* (1841), piena di amore per coloro che egli chiamava già i fratelli separati.

Questa colpì molto Newman e i suoi colleghi dell'Università, come lo colpì il sapere che il fondatore dei passionisti aveva tanto pregato per l'Inghilterra e che Domenico stesso si era sentito chiamato a questa missione molti anni prima, quando era soltanto «un pastorello che viveva sugli Appennini presso Viterbo» (J.H. Newman, *Perdita e guadagno. Storia di una conversione*, Jaca Book, Milano 1996, p. 420).

Domenico passò soltanto otto anni in Inghilterra, morendovi nel 1849, mentre viaggiava in treno da Londra verso il suo convento. Vi lasciò 28 religiosi e tre case passioniste. Ma quello che più conta è che vi lasciò un seme di santità i cui frutti più importanti furono padre Ignazio Spencer e madre Elisabeth Prout, oggi sepolti a fianco a lui nel suo stesso santuario a Sutton, presso Liverpool.



### **Padre Ignazio Spencer**

George Spencer, appartenente a una delle più illustri famiglie della nobiltà inglese, si era convertito alla Chiesa cattolica già nel 1830 e, venuto a Roma per esservi ordinato sacerdote, vi aveva incontrato Domenico Barberi e aveva stretto una cordiale amicizia con lui, andando a visitarlo anche nel convento di Lucca, dove in seguito Barberi era stato superiore. Ciò che caratterizza Spencer è la "crociata" di preghiere che egli diffuse in tutta l'Europa, con un impegno e una costanza indomabili in mezzo a critiche e difficoltà. Egli non si limitava a invitare i cattolici alla preghiera per l'unità, ma invitava tutti, in particolare i membri più attivi del Movimento di Oxford. Il suo stato sociale gli dava accesso a personaggi importanti, quali il papa, l'imperatore d'Austria e Napoleone III. Spencer divenne

passionista nel 1846, un anno dopo la conversione di Newman, assumendo il nome di padre Ignazio di S. Paolo. Newman si riferisce certamente a lui quando, nel suo notevole romanzo *Loss and Gain*, pubblicato nel 1848, fa incontrare il protagonista del romanzo, Charles, con il suo amico Willis, passato prima di lui al cattolicesimo e diventato passionista col nome di padre Aloysius. C'è una frase, ispirata a sant'Agostino, che un po' esprime e un po' nasconde l'ammirazione di Newman per Spencer. Proprio nell'ultima pagina del romanzo, il protagonista Charles dice all'amico Willis diventato passionista, il quale ammira la freschezza dei sentimenti del neoconvertito: «No, Willis, tu hai scelto la parte migliore per tempo, mentre io ho indugiato. Troppo tardi ti ho conosciuta, verità antica, troppo tardi ti ho trovata, prima e unica bellezza» (J.H. Newman, *Perdita e guadagno*, cit., p. 420).

Spencer raccolse l'eredità di Domenico quando questi morì, all'età di 57 anni, per un colpo apoplettico mentre, come detto sopra, viaggiava in treno tornando da Londra. Fu lo stesso Domenico a designarlo suo successore. Diversi anni più tardi, Leone XIII, nella lettera apostolica *Amantissimae voluntatis*, ricordava gli incontri avuti con Spencer alla nunziatura di Bruxelles e il fervore con cui propagava la preghiera per il ritorno dell'Inghilterra all'unità della Chiesa (cfr. *Amantissimae voluntatis ad Anglos Regnum Christi in fidei unitate quaerentes*, 14 aprile 1895). In un'udienza che ebbe dal papa beato Pio IX, padre Ignazio gli chiese che il termine eretici non venisse usato per gli anglicani, adducendo come motivo di non poter confessare di aver peccato di eresia premeditata prima della sua conversione; perciò, di non poterne accusare i suoi connazionali e il papa accondiscese a questa sua richiesta. Come è noto, questa è la linea che sarà seguita dal concilio Vaticano II.

La famiglia di padre Ignazio Spencer è la stessa alla quale apparterrà Lady Diana, principessa del Galles, morta nel 1997. Suo fratello Charles, in una bella storia della famiglia Spencer da lui scritta, dedica ben 27 pagine al Father Ignatius e la stessa Diana ne conosceva e ammirava la figura. Anche padre Ignazio morì durante una sosta obbligata di un viaggio in treno, mentre si trasferiva da un luogo di missione a un altro, a Carstairs. Era il 1° ottobre 1864.



**Elizabeth Prout**, un'altra serva di Dio fiorita in questo tempo e intorno a queste persone, della quale pure è stata aperta la causa di beatificazione, era morta nello stesso anno 1864, qualche mese prima di padre Ignazio Spencer. Anche lei, come Newman e Spencer, era una convertita dall'anglicanesimo. Anche lei aveva fatto l'esperienza della sofferenza che deriva ai convertiti dalla difficoltà ad essere compresi dalle persone più care, sofferenza della quale parla magistralmente Newman nel romanzo *Loss and Gain* già ricordato. La sua conversione era molto legata a un'esperienza interiore fatta a contatto con l'Eucaristia in una chiesa cattolica, proprio come avverrà più tardi a Edith Stein. Del resto, sappiamo che sia Domenico che Ignazio puntavano molto sulle celebrazioni eucaristiche, alle quali partecipavano, a volte, più anglicani che cattolici.

Nata nel 1820 a Shrewsbury, convertita nel 1841 e diventata suora in un istituto già esistente, Elizabeth dovette uscirne per motivi di salute. Il passionista padre Gaudenzio Rossi, insieme a Barberi e Spencer, rendendosi conto della necessità che avevano le tante famiglie immigrate nelle zone industriali, specialmente dall'Irlanda, pensò a una Congregazione che si dedicatesse all'insegnamento nelle zone popolari e, al tempo stesso, potesse accogliere quelle giovani che, per mancanza di dote, non potevano entrare in altre congregazioni. Offrire un'istruzione di base a tutto il popolo era un'urgenza che tutti gli stati europei cercavano di affrontare nell'Ottocento. Per i cattolici dell'Inghilterra, il problema era aggravato dall'afflusso di molte famiglie dall'Irlanda, specialmente al tempo della carestia delle

patate, e anche dalla difficoltà di ottenere sussidi dagli enti pubblici. L'attività di madre Prout e delle sue suore ebbe una grande rilevanza sociale per i poveri delle città industriali dell'Inghilterra (cfr. D.S. Hamer, *Elizabeth Prout e la promozione dell'istruzione scolastica nel Nord-Ovest dell'Inghilterra*, in «La Sapienza della Croce», XIV, 1999, pp. 387-401). Una delle sue scuole fu tra le quattro scuole cattoliche che ricevettero un premio governativo. Nello stesso tempo, nonostante che il suo fondatore padre Gaudenzio Rossi fosse stato mandato negli Stati Uniti (1855), la sua Congregazione ricevette, per l'interessamento di Ignazio Spencer, l'approvazione del papa Pio IX.

Introdottavi da persone tanto sante, la Congregazione passionista si diffuse molto non soltanto in Inghilterra, ma, in genere, nei paesi anglosassoni e in Irlanda. Negli Stati Uniti d'America produsse un intenso apostolato e anche frutti di santità. È in corso la causa di beatificazione di uno dei superiori generali americani che la Congregazione ha avuto nell'ultimo secolo, padre Theodore Foley, morto nel 1974.

(Feeria 55 2019/1, pp. 20-24)